

- Archivio storico
- **CORRIERE DELLA SERA**

CORRIERE DELLA SERA*it*

CASI TORNA CON UNA RACCOLTA DI PROSE LA SCRITTRICE

L' anima ferita di Cristina Campo

----- CASI

Torna con una raccolta di prose la scrittrice "mistica" morta nel '77 L'anima ferita di Cristina Campo Un posto nella poesia italiana del '900 Cristina Campo (1923 - 1977) se l'e' guadagnato con una trentina di poesie e un certo numero di traduzioni da Emily Dickinson a William Carlos Williams, da Eduard Morike a John Donne. E proprio dalla resa del metafisico inglese viene, forse, l'indicazione piu' precisa. Si registra, infatti, nelle pagine scarne, intense e in qualche modo uniche della Campo, la presenza di oggetti del tipo di quelli precisamente fissati dal poeta seicentesco nell'astratta nitidezza del pensiero. Questi oggetti che rappresentano le emozioni vengono "stivati" all'interno dei brevi monologhi con cui la poetessa si rivolge all'amato assente, forse sconosciuto o segnato dalle caratteristiche stesse del divino. Per ampi giri, Cristina Campo si rivolge, cosi', al suo interlocutore come un secolo prima aveva fatto Emily Dickinson. Quest'ultima in 1775 ellittiche composizioni s'indirizzava a un amante chiuso nella sua mente, mentre l'autrice di "Passo d'addio" insegue un dio che sembra avere i connotati di quello cattolico. E lo fa in una manciata di testi significativa, ma insufficienti forse a inaugurare, anche da noi, una simile tradizione. Diversa la natura degli scritti in prosa: "Gli imperdonabili" e il recentissimo "Sotto falso nome", che conclude la pubblicazione delle opere. In entrambi domina l'idea di una

perfezione letteraria, raffinata ed elitaria. Insieme al senso di una tensione morale e conoscitiva degna di una di quelle "grandi anime molto giovani e molto ferite", di cui parla la Campo a proposito della Weil. Nonostante si colga, a piu' riprese, una nota di sospetto verso il '900, le pagine piu' belle rimandano a Hugo von Hofmannsthal, Gottfried Benn, William Carlos Williams, Marianne Moore, Djuna Barnes. L'eleganza e la sprezzatura sono appassionatamente ricercate negli autori amati e nelle loro opere, chiuse in stretti cerchi magici "che consentono di spaziare al di la' di un tempo e di un modo". Ma le linee di questo spazio separato, alla fine, si stringono intorno a chi le ha tracciate, modificandone il discorso. Dietro alle suggestioni, alle efficaci scorciatoie della "giovane" e intransigente mistica, si avverte qualcosa di chiuso, forse la sordita', la preoccupazione di chi scrive cercando soprattutto riscontri alle proprie idee. Forse e' proprio la passione normativa a segnare in questo senso molte delle sue prose. Un'intenzione definitoria si sovrappone alla naturale autorevolezza, alle brevi formule incisivamente consegnate alla memoria del lettore. + come se una comprensione profonda fosse continuamente allusa e rinviata, in una sorta di "danza" intorno all'oggetto che sfugge in un discorso impossibile sul rito e la liturgia, piuttosto che stringere direttamente i testi o l'esperienza della scrittura. In questo senso, c'e' un doppio passaggio rivelatore nell'ampia introduzione ad "Attesa di Dio" di Simone Weil. Criticandone la volonta' di "restare sulla porta", ne analizza l'anticattolicesimo, tinto di illuminismo e romanticismo. Ad un certo punto, Cristina Campo disapprova il padre spirituale della Weil: avrebbe dovuto chiederle il massimo e non concederle il battesimo "anche cosi" (concessione che lei rifiuto'). In realta', avrebbe dovuto negarglielo, osserva sostituendosi a lui. Poi, si chiede cosa avrebbe fatto una maestra delle novizie carmelitane. Si identifica con lei: le sarebbe stato sufficiente, al primo colpo d'occhio, puntare "piu' che sulle sue falle teologiche su quelle ascetiche". Dunque, la Weil convertita dalla Campo, che alla cosa sembra attribuire molta importanza. Singolari presupposti e preoccupazioni per una poetessa dotata,

che invece di tuffarsi nel proprio lavoro, invece di vedere attraverso la propria poesia, si getta in un corpo a corpo con i libri amati e i loro autori. Non per affermare, ovviamente, la propria persona, ma per assumere il ruolo di sacerdotessa della bellezza perduta, per opporre al clamore del mondo contemporaneo il silenzio di antichi riti e liturgie. In ogni caso, grazie a lei, questa volta "i martiri silenziosi" della perfezione non sono rimasti, come di solito, "intatti sugli scaffali". Sono stati letti. Ermanno Krumm CRISTINA CAMPO Sotto falso nome Adelphi Editore Pagine 243, lire 28.000

Krumm Ermanno

Pagina 21

(24 agosto 1998) - Corriere della Sera